

# Sulla fiducia pieno accordo con An. Le opposizioni: maggioranza alla frutta Berlusconi: e questa la verifica

## «Quel voto richiama tutti alla responsabilità»

ROMA. Niente resa dei conti immediata all'interno della turbolenta maggioranza di governo. C'è il Ccd, invece ancora per una verifica subito, ma Berlusconi al momento non pare disposto a dar gli altri, attendendo anche contro il parere del suo più ascoltato consigliere. Per il momento, Berlusconi, indotto ad affrontare sin da ora il chiamino con la Lega per due ragioni: teme gli oppositori che potrebbero emergere da un rito che lui vede come un'uscita estraneo, e teme che una qualsiasi intransigenza della maggioranza - mentre ancora non è stata varata la legge finanziaria - potrebbe avere conseguenze catastrofiche per la credibilità internazionale del nostro Paese. Così ieri ha deci-

so di dare un contenuto ai suoi allenti più allarmati, chiedendo il voto di fiducia su un pezzo della Finanziaria, quello che riguarda il condominio edilizio. «La verifica c'è, questa decisione è una verifica. La fiducia è un mezzo tecnico per richiamare tutti alla responsabilità», ha spiegato Berlusconi agli impianti. Ma non ha scelto ancora di chiedere la fiducia sul capitolo pensionistico, che diventerebbe un pre-provvedimento per i rapporti con sindacati e opposizioni. La fiducia l'ha chiesta su un provvedimento complessivo all'elettorato meridionale di Fini e la Lega non ha avuto nulla da obiettare. «La Lega ha votato la garanzia Speroni. Le opposizioni osservano soprattutto che questa richiesta di fiducia è un chiaro segno dello scollamento dei partiti di governo.

«Il condono è già una barzelletta, porre la fiducia è addirittura esilarante. Se una maggioranza di circa 350 deputati su 615 arriva a porre la fiducia, evidentemente è alla frutta», osserva Diego Masi, capogruppo di Mario Segni. Di certo, la maggioranza non sta bene, traballa sotto le spinte di Bossi, si incrina per lo scotto emergente tra le scomode di Forza Italia e An. Eppure, Berlusconi spera di reggere fino a gennaio, fino al congresso di An. Da quel momento in poi lui pensa che non ci sarà la crisi che dovrebbe innescare la Lega con l'averificata, ma ci saranno tempi migliori per il governo. Quando Fini avrà spulso il Msi cadranno buona parte delle ragioni di polemica verso il governo e Buttiglione potrà portare alla maggioranza i voti dei popolari, pregiati soprattutto al Senato.

Questo spera Berlusconi in pieno accordo con Fini. E non è detto che non ci riesca. Costanza insomma addirittura che Berlusconi tira la volta per Fini a Palazzo Chigi, riservandosi di contere lui alla successione di Scalfaro. Ma non è una strada in discesa questa del tandem Berlusconi-Fini che trappe preoccupazioni suscita nelle opposizioni di tutti i colori e che viene sorvegliato con occhio assai vigile da Scalfaro. Sempre per il serio problema della posizione preminente che il presidente del Consiglio ha nel campo della informazione, strumento prezioso per orientare gli elettori. Fini Scalfaro è tornato su questo problema con una lettera ai presidenti delle Camere, dimostrando ancora una volta che non è disposto a transigere sul rispetto delle regole profonde della democrazia.

# La proposta di Del Turco al congresso «Il psi si chiude oggi via al nuovo partito»

## Si vota su due mozioni contrapposte La minoranza: noi non ci scioglieremo



Alberto Rapisarda

Il segretario uscente Ottaviano Del Turco

ROMA. E' ancora battaglia nei psi. E sul partito aleggia di nuovo la minaccia della scissione. Il 47° congresso socialista si è aperto ieri al Palazzo dei Congressi di Roma. Con una selva di paguri chiusi, con le note dell'irno di Manelli e dell'Internazionale. Con un'ovazione per il messaggio di saluto di Francesco De Martino. Con la gigantografia di un abbraccio tra Pertini e Nenni. E con una nuova dose di volentieri.

«Questo è il congresso della resistenza socialista ha detto il presidente della commissione di garanzia del partito, Alessandro Menichinelli, aprendo i lavori. «Ci vorranno molti anni di lotta per far rinascere un dogma di questo nome e uscire dal tunnel ha pronosticato subito dopo Paolo Vittorile. Ed è stata una facile profezia. Due mozioni contrapposte, apparentemente inconciliabili, hanno infatti spaccato il congresso in chiusura della prima giornata.

La prima mozione ha ripreso le tesi illustrate dal segretario Del Turco nella sua relazione. Sottolineando che «l'ultimo congresso del psi è una pagina dolorosa, ma anche carica di speranza per il futuro» vi si afferma che «la tradizione grande e gloriosa del partito socialista deve essere raccolta da una nuova formazione politica che, portando i valori del liberal-socialismo, del lavoro e dell'ambientalismo, contribuisca alla costruzione della nuova Italia». A sostenere il documento, che dovrebbe risultare mag-

gioritario, vi sono stati, fra gli altri, lo stesso Del Turco (segretario uscente, che sarà sostituito dal ligure Enrico Boselli) e Gino Giugni.

Contro la proposta di scioglimento del psi è arrivata la mozione presentata dalla minoranza interna che ha capo ad Enrico Manca e Fabrizio Cicchitto.

«La proposta di scioglimento del psi è inaccettabile perché senza il dissolvimento di una forza socialista autonoma ed avanzata in un congresso che non giudichiamo regolare e quindi abilitato ad assumersi una proposta di questo storico rilievo».

Cicchitto ha ribadito la necessità di mantenere in campo un autonomo partito socialista e ha annunciato che la sua partecipazione ad una votazione sullo scioglimento del partito socialista.

Su queste due mozioni sono chiamati a decidere oggi i 596 delegati. L'aria che tira non promette nulla di buono per la compattezza del partito. Anzi.

«A questo punto è evidente», ha detto Salvatore Frasca, uno dei firmatari della mozione Cicchitto-Manca - che dal vecchio psi nasceranno due formazioni politiche: una si dichiarerà disposta a raccogliere l'eredità del psi sul piano del recupero dell'autonomia. L'altra, dopo aver sciolti il psi con un congresso privo di dibattiti preventivi e con esecuzioni non preconfezionate, costruirà una indefinita associazione politica che in realtà non ha niente a che vedere con la storia del socialismo».

It. I.

## LO SFOGO DEL CAVALIERE

# Premier: «Spuntano compotti da ogni parte»

ROMA. Gianfranco Fini si avvicina a Cesare Previti e gli sussurra: «Che casino, dirà?», eccorrono animoso e in attesa che arrivi Berlusconi, si siede con in mano il primo numero di *degnone*, la rivista teorica del berlusconismo che è corposa come un feroce. «E' un dato da cui non si possono trasformare, ha fondato da parte all'altra», scherza Previti, ma il presidente degli sboristi, dell'ira che sgorga calda dalla bocca dei capi e anche Fini apre la valvola. «Come faccia Ferrara a vedere An accettata all'esecuzione destra proprio non lo so, pensavo che lui fosse più attento alla politica italiana», ribatte l'ira dei sforzisti e qualcuno, come Pietro Di Muccio, aggiunge teorie suggestive: «Esiste la possibilità teorica di un accordo istituzionale con Berlusconi, una manovra strategica studiata con cura e che coinvolge la Confindustria, Mediobanca, Bankitalia, alcuni capitalisti e anarchisti nazionali, in definiti cambiamenti del *Quirinale*, settori della massoneria, più qualche stile idiosincrasico che non manca mai».

Un magna di umori e di rabbia che cozza un po' con lo spirito col quale nasce la rivista culturale di Forza Italia. *Ideazione*, bimestrata, di 20.000 lire diritto e voluto da Nenni, graficamente assomiglia come una goccia a *Microtema* nel val versante del centro-destra, la stessa ambizione, aprire dibattiti, essere il motore dell'onda che porterà alla Seconda Repubblica come spiega il direttore in un appassionato assolo, seguito con molti cenni di consenso da Berlusconi, che qualche mese fa aveva «declassato Nenni» da primo consigliere del Principe a uno dei tanti collaboratori. Una rivista che spiega Marco Pannella e il piduismo Vincenzo Vita; ex socialisti come Gianni Staro e Pio Marone; un'intervista a Alain Touraine, ma anche gli sperimentalismi di Pierangelo Buttafava, il più bravo giornalista del *Serchio d'Italia*.



## Bossi: Silvio non esagerare «Se si continua di questo passo il governo può cadere subito»

SONDRIO

DAL NOSTRO RIVIATO

«Adesso si tratta di vedere i segnali politici di questi qui, di Berlusconi...». Alle cinque del mattino, quando lascia i pizzoccheri della «Vecchia Carbonara», Umberto Bossi non sa che il primo segnale è già in viaggio. «Se mette la fiducia su tutto, se mette la fiducia sulle pensioni, sono elezioni politiche». Apriranno quella porta che si chiuderà con le regionali di primavera. E' un momento delicato, difficile, irripetibile e storico. D'ora in avanti tollerare molto meno. E andiamo a giocare tutto. Sì, va bene Umberto, però... Nella notte del pizzoccheri Bossi spiega e confida. Una parolina

per tutti, brutta o buona. Parole neutre per Massimo D'Alema: «Non abbiamo in corso accordi con il psd, anche se ci rivediamo conto che non è Rifondazione e viviamo in un'epoca post-ideologica. Certo che si sono parlati, ma non c'è solo e in questo momento mi sembra bene che la Lega si ammetta. Sono, in sostanza, in corso una definizione del rapporto con il segretario psd: Corbelli e Sottile. Sono, in sostanza, la prima uscita dopo l'Assemblea federale di Genova. Il primo test. Più che al Teatro Podretri, in pizzeria con i suoi. E qui viene il difficile. La verifica di governo dopo la finanziaria, e poi che succede? «Vedete, secondo me non dovremmo più parlare di queste cose». Domenico, a Genova, ha parlato l'Organo supremo, ha parlato un'assemblea che ha votato al 98 per cento e mi ha dato un mandato con tempi e modi che decido io. Basta. Ho letto qualche intervista, ma non sono mugugni, mi sembra incoraggiato. Il Movimento dovrebbe star fuori da questo beghe...». Insomma, la versione leghista dei lasciatemi lavorare. Aspettiamo i segnali di questi e le forze politiche interessate al cambiamento. Aspettiamo anche la manifestazione di oggi a Roma. «Quanta gente ci sarà», domanda Bossi. Dal tavolo dei cronisti parte una domanda al volo: «Perché ci vorrebbe andare?». Sorriso, sgarata, beccata: «Come faccio, sono al governo...». Riparte la stessa domanda, ma Bossi la salta: «E'3 avremmo preferito un'altra strada per le pensioni. Se ci mettono la fiducia avrà la sua importanza e ne terremo conto».

Casini che chiede una verifica immediata gli dà il solletico. Meglio che s'incontra con il barba Fazio. Fazio Morati che deve rimanere dove è con quel che resta del Consiglio d'amministrazione Rai «perché adesso che Berlusconi è convertito, anche un commissario fascista e allora meglio la Morati per 5 mila annuati».

Ed è stata una facile profezia. Due mozioni contrapposte, apparentemente inconciliabili, hanno infatti spaccato il congresso in chiusura della prima giornata. La prima mozione ha ripreso le tesi illustrate dal segretario Del Turco nella sua relazione. Sottolineando che «l'ultimo congresso del psi è una pagina dolorosa, ma anche carica di speranza per il futuro» vi si afferma che «la tradizione grande e gloriosa del partito socialista deve essere raccolta da una nuova formazione politica che, portando i valori del liberal-socialismo, del lavoro e dell'ambientalismo, contribuisca alla costruzione della nuova Italia». A sostenere il documento, che dovrebbe risultare mag-



Enrico Manca

LAZIO DI MOBILITÀ DA VEDERE!  
 PUBBLICITÀ  
 Orbassano 394 - 137 TORIO